

Nel cinquantenario della morte die Giovanni Segantini (1899-1949)

Autor(en): **Giuliani, Sergio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **19 (1949-1950)**

Heft 1

PDF erstellt am: **25.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-17928>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Nel cinquantenario della morte di

Giovanni Segantini

1899-1949

D. Sergio Giuliani

Ricorre quest'anno il cinquantenario della morte del grande pittore della montagna Giovanni Segantini, del pittore che noi diciamo nostro. Non che abbia avuto i natali nella nostra terra, ma egli è nostro perché nelle nostre valli ha voluto vivere ed operare, perché qui ha trovato l'alta ispirazione e qui ha creato le tele che gli hanno dato la fama. Giusto è, quindi, che il Grigioni, e prima il Grigioni Italiano, dove lui, l'austriaco della nostra lingua — era nato a Arco, sul lago di Garda, quando l'Alto Adige apparteneva ancora all'Austria — scelse la sua dimora — Maloggia — e dove riposa, ne abbia ricordato la data fatale.

Non diremo qui delle sue opere, non della sua arte e non della sua vita — lo si potrà fare in altro momento — ma accenneremo unicamente agli ultimi giorni della sua vita e alla celebrazione del ricordo alla quale hanno concorso la Svizzera e l'Italia.

Nel 1886 Segantini saliva dalla Brianza nel Grigioni in cerca del paesaggio che più l'ispirava, in cerca della luce. Si stabilì prima a Maloggia, da dove saliva sui monti, più in alto dove è più luce.

18 settembre 1899: Il pittore accompagnato dalla sua fedele domestica Baba e dal figlio Mario lasciò la sua casa a Maloggia per recarsi sullo Schafberg, sopra Pontresina. Giunse sull'alpe di sera, nell'ora del dolce tramonto autunnale. L'indomani preparò ogni cosa per il suo lavoro e il giorno seguente, era di mercoledì, si diede a completare il secondo quadro del suo trittico « Natura ». Ma già quella sera il pittore accusò forti dolori al basso ventre, che egli attribuì a ciò che probabilmente aveva assaggiato neve. Si trattava purtroppo dei primi sintomi del male che in pochi giorni doveva portarlo alla tomba. Allo Schafberg mancava ogni conforto ed un trasporto dell'infermo a valle era impossibile. Il giovedì sera a fatica si portò sotto la tettoia che aveva costruito a pochi passi dalla capanna e riprese il pennello, ma stanco per la notte insonne che aveva trascorso, presto si addormentò. Risvegliato dalla domestica, accusò subito nuovi dolori. Volle allora rimettersi a letto. Deposò il pennello, che mai più avrebbe ripreso e a stento raggiunse la capanna. Bensì stanco e dolorante non volle si chiamasse un medico; fidava nella sua forte fibra e nella profezia di una fattucchiera che anni prima gli aveva predetto che avrebbe raggiunto gli anni di Tiziano. Il sabato, il figlio Mario, scese a Samaden per far visita al fratello ammalato, ebbe l'ordine di re-



Giovanni Segantini e la sua famiglia. - Da sinistra: Gottardo, Giovanni, il padre, Bice, la madre, Mario, Alberto, Bianca. Nello sfondo, in piedi, la fida Baba.

carsi dal dr. Oscar Bernhard, di accennare all'indisposizione del padre e di chiedere un rimedio. Bernhard pensò subito di cosa grave e mandò un suo uomo di fiducia per avere il buon ragguaglio. Costui, giunto allo Schafberg, fece capire a Segantini che il Bernhard era pronto di salire ad un suo cenno. Ma il pittore non ne volle sapere. Lo stato di salute dell'infermo si aggravò improvvisamente. Il figlio Mario, che intanto era pure ritornato al capezzale del padre, allora dovette ridiscendere e chiamare d'urgenza il medico. Il dottor Bernhard giunse allo Schafberg nella tarda notte e constatò subito una peritonite. Era impossibile pensare ad un trasporto, tentare un'atto operatorio era escluso, già perché la capanna non si poteva riscaldare. Vennero consultate due celebrità mediche che casualmente si trovavano a San Moritz, i medici Erb di Heidelberg e Neisser di Breslavia. Quest'ultimo, amico ed ammiratore del Segantini, volle pure salire allo Schafberg, ma non poté che confermare quanto già aveva detto il Bernhard. Frattanto erano giunti al capezzale dell'infermo la moglie con il figlio Alberto, più tardi vennero anche il figlio Gottardo e la figlia Bianca.

L'opera del dottor Bernhard, che più non abbandonò l'infermo, si ridusse a lenire i dolori, per quanto la medicina di allora glielo permetteva.

Il pittore non aveva però perduto il suo buon umore. Volle che il suo giaciglio fosse avvicinato alla finestra; aveva detto: « Voglio vedere le mie montagne ». E dalla piccola finestra i suoi occhi fissarono ancora a lungo quelle montagne che si profilavano all'orizzonte, e che avrebbe dovuto dare lo sfondo del suo quadro. La morte sopraggiunse il 28 settembre alle 11 di sera. Giovanni Segantini, il grande pittore della montagna moriva al cospetto delle sue montagne, all'età di 41 anni e nove mesi.



Giovanni Segantini sul letto di morte.
Disegno di Giovanni Giacometti.

Il giorno dopo la salma venne trasportata a valle, a Pontresina e di là nella cappella cattolica di Maloggia. Durante il passaggio attraverso i paesi dell'Engadina, le campane suonarono a morto. Salirono i rintocchi, nella chiara atmosfera alpina, su su fino nelle regioni delle nevi eterne.

« Fu in questi paesi che fissai più arditamente il sole, che amai i suoi raggi e li volli conquistare; fu qui che studiai la natura nelle forme sue più vive e nel colore suo più luminoso e fu qui che io scrissi le mie prime lettere sull'arte » così aveva scritto Segantini di Maloggia. Era giusto che là trovasse l'estremo riposo. Sulla sua tomba non si alza il sasso del ricordo. Il monumento venne eretto a San Moritz: Segantini, con la statua dell'artista, scolpita da Bistolfi.



— Giovanni Segantini: Il bacio alla Croce.

Nella ricorrenza del cinquantesimo della sua morte si è organizzata, con oltre 100 originali, una grande mostra nei locali dello Stahlbad di San Moritz.

Il 2 luglio si ebbe la « Giornata ufficiale » o « giornata italiana » dell'inaugurazione della mostra col concorso di numerose personalità svizzere ed italiane, fra cui il consigliere federale on. Enrico Celio, il ministro della Pubblica istruzione della repubblica italiana excell. Guido Gonella, il presidente del Governo grigione dott. Planta, che tennero i discorsi d'occasione. Siamo lieti di poter qui far seguire la parola dell'on. Celio:

Signor Ministro, Autorità, Signore e Signori,

E' innanzitutto lo Svizzero-italiano che vi parla: per portare alla ribalta la figura di due umili emigranti ticinesi, legati alle vicende oscure della giovinezza del Nostro come, di consueto, sono legati a un figlio i genitori. Sono i fratelli Bertoni, oriundi di Lottigna in quel di Blenio — droghieri di mestiere, per vocazione mecenati — abitanti

a Milano proprio quando eravi disceso, non si sa bene come e perchè, Giovanni Segantini. Oh! Saper ritrarre quel bizzarro retrobottega da droghieri dove l'ancor più bizzarro, sconosciuto inesperto pittore adolescente concepirà d' esporre a Brera una sua opera di getto. E' comunque certo che uno dei primi quadri di Giovanni Segantini fu concepito là, nel retrobottega dei Bertoni e fu dipinto — gloriosa miseria! — sul rovescio d'un parafuoco di camino! E udite come un altro Bertoni — Brenno, divenuto poi parlamentare illustre nel Ticino ed a Berna, e ch' ebbe con Segantini adolescente dimestichezza seguita, ne rievochi la personalità possente: « le qualità — così il Bertoni — nelle quali apparve nella pienezza della sua gloria erano già allora evidenti. Una grande fantasia, la visione di cose transumane, ma soprattutto il sentimento della natura, della natura primitiva, quale gli apparve bambino lassù nei suoi monti, il cui maldistinto ricordo tornavagli nei grandi occhi sognanti quando, nella retrobottega pareva contemplasse orizzonti infiniti e lontani ».

Eccellenza e Signori,

ravviso in questi episodi segantiniani, un simbolo. Questo: lungo la via che vide il Nostro salire in Engadina son dei Ticinesi che spiritualmente lo accompagnano; così come per le diverse vie lungo le quali i durevoli valori spirituali d'Italia penetrano in Svizzera, li asseconda e sollecita il Ticino. La vostra presenza, signor Ministro e Autorità italiane, mi ha indotto a rilevare questa missione storica della Svizzera italiana rimpetto alla Confederazione e all'Italia.

* * *

Ed è, ora, il magistrato svizzero che vi ringrazia, o Italiani, per aver donato al mio paese un eccezionale cantore delle sue bellezze. Il più tenace amico di Giovanni Segantini, Alberto Grubicy, non diceva forse e profetizzava di lui: « per dei secoli l'umanità vedrà queste terre — terre d'Elvezia — attraverso i tuoi occhi? »

L'arrivo quassù di Segantini, che vi si inerpica quasi attratto dal fascino della montagna alta, e dove tutto il suo essere, dovrà gloriosamente dischiudersi; il contatto con il mondo intiero che questo uomo — sino allora così chiuso in sé — troverà finalmente in quest'angolo di bellezza austera, non rappresentano forse il caso, insolito, d'una comunione tra due popoli, che non è dettata dalle leggi economiche, ma da superiori esigenze: l'aspirazione alla semplicità e al bello diffuso nella natura e nell'arte? Ma mi piace rendere oggi un altro omaggio: è alla terra romancia. Mai — si narra — Segantini s'ebbe un'accoglienza più festosa e rispettosa che in Engadina. L'affetto che per essa nutrì trova una risonanza profonda anche nel nostro cuore di confederati. Chi di noi fu avvinto dalla grandezza accogliente di quest'alta valle e s'è addentrato nella coltura romancia dedica loro un culto d'ammirazione profonda. Forse Segantini non si è mai sentito compiutamente vicino a queste terre ed a questa coltura come quando ha concepito di tradurre tutto il suo fervore artistico nel gigantesco panorama, pittorico e sonoro, destinato all'esposizione universale di Parigi. Era un progetto che sapeva dell'utopia. Che importa? Ai nostri occhi conta il suo desiderio di riprodurre fedelmente tutte le bellezze della valle da St. Moritz a Samedan, Pontresina, Maloia, Silvaplana, Celerina, Sils e Bernina, o ancora come lo diceva egli stesso « di rendere il vero spirito della montagna, coi suoi solenni silenzi, e la sua severa e alta poesia ».

All'inno di quel grande artista s'associa oggi, umilmente un magistrato, per salutare a nome della sua Patria l'apporto dato ad un'opera d'arte universale dall'Engadina, rifugio ad un tempo di serenità, punto di ritrovo di civiltà diverse.

Termino, Eccellenza e Signori, pensando al senso più vero e più profondo del messaggio di Giovanni Segantini.

Qualche anno prima della sua morte egli definiva il suo credo artistico a un dipresso così: «*Passai dalla pianura sino alle vette più elevate di questi monti, senz'altra preoccupazione che di ritrarre la passione affascinante delle cose che mi avevano indotto a dar loro tutto il mio amore*». Ma questa passione delle cose l'ha condotto più lontano. Ce lo dicono le mirabili parole di Raffaele Calzini nel suo «*Romanzo della montagna*»: «*tutto questo cammino d'arte e di lavoro ch'egli aveva percorso da Milano a Savognino, a Soglio, a Maloia e allo Schafberg, fu un'ascensione verso l'alto nel senso proprio e figurato, fino alla vetta*». Gli è che, nella sua paziente ricerca della luce — di tutte le luci — della natura, Segantini non ha voluto limitarsi alla descrizione; si è professato simbolista, ha espresso con rara potenza il tragico della condizione umana, anche e forse più intensamente ancora quando la vita gli era propizia: una dolce compagna, una famiglia unita, un'amicizia rara e costante e, già allora, la celebrità. L'angoscia che lo serrava talvolta altro non era se non la sofferenza d'una natura d'elezione, che aveva riposto la sua fede nella umanità. Quanto diversa la sua dalla concezione nitzsciana, pur ispirata alle stesse luci della Engadina! Lungi dal condurre a una fanatica negazione spirituale, l'opera — essenzialmente latina — di Segantini è tragica soltanto nell'intento di meglio avvicinarsi agli uomini e al loro soffrire, per amore dell'umano e non dell'«*Uebermensch*»: del superuomo che, trapiantato nell'arena politica, ha generato le dittature.

Il messaggio tramandatoci da questo gigante della pittura delle Alpi è invece una ricca sorgente di speranze, di vita e di pace.

* * *

Della mostra e delle manifestazioni ufficiali ne ha scritto tutta la stampa grigione e svizzera, ma anche quella italiana (v. Corriere della Sera 12 VII 1949: Tradito Segantini dagli oratori ufficiali. Non latino, mediterraneo, non classico, come quelli hanno detto; ma nordico, gotico, all'antica, di L. Borghese).

Per la «*Giornata italiana*» dell'«*Esposizium commemorativa Giovanni Segantini*» il Fögl ladin 5 VII 1949, N. 51, riproduceva la poesia di Giovanni Bertacchi «*In morte di Giovanni Segantini*» e pubblicava i versi di Jules Robbi, in ladino, «*A Giovanni Segantini*».

In morte di Segantini

*Avea nel nome la tornante istoria
dei densi fieni e delle falciature;
venne dai prati alle diffuse alture,
con l'implacato amor della sua gloria.*

*Errò per gli alti pascoli, fiorenti
di basse flore, agli umidi mattini;
vide la immota ascension dei pini
verso le vette e le natie sorgenti.*

*Ma, negli inverni, sulla bruna testa,
quasi plasmata al sogno e all'idea,
la potenza del bello alta scorrea,
pei grandi cieli in fulgida tempesta.*

*Nubi travolte in epici disastri
luminose di luna; isole nere
ed abissi di luce, alte chimere,
suarci d'azzurro e raggi umili d'astri.*

*Egli quivi cercò la sua parola;
solo di fronte alla Natura, affisse
gli occhi di febbre in quella gloria, e disse:
Vedi, se t'amo, sola te, te sola!*

Giovanni Bertacchi

A Giovanni Segantini

*Gran Segantini - Tia memoria viva
sur il mezz secul - a l'eternited!
Tia ouera viva e Tia art arriva
sur munts e cuolms - a la divinited!*

*Duos pövels grats al trapasso hoz mettan
il craunz d'urbeja. E plain devozium
els quia in Engiadina s'radunettan
d'anim uzo scu in ün'uraziun.*

*Bellezza d'art, inspireda d'orma,
d'anim divin e da sincerited;
ella suletta sgüramaing mê dorma,
darsa pèsch sur tuot l'umanited.*

*Perque in pia memoria hoz s'inclina
l'Italia e l'Elvezia avaunt il grand pittur.
Schi - Segantini - Tieu nom rest'adüna
nel cour da tuots - etern e plain vigur.*

J. R.